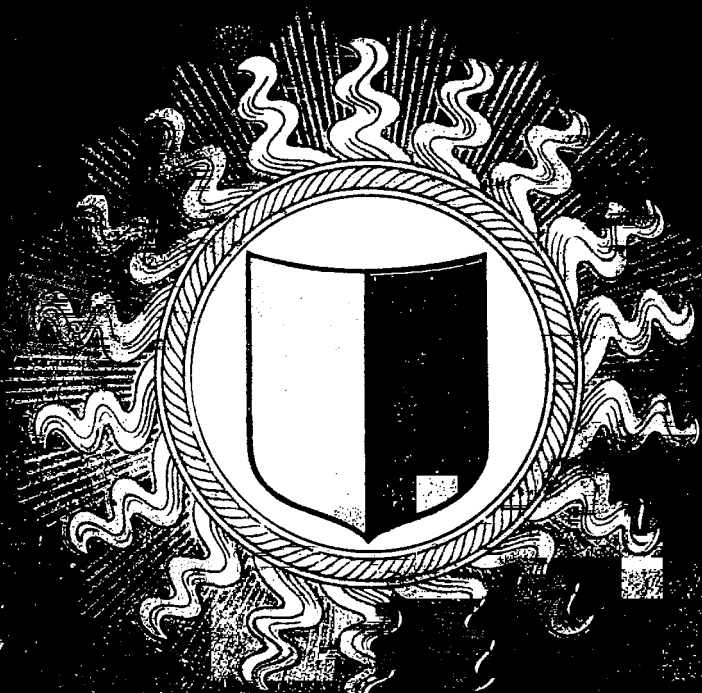


A. 5. 1955

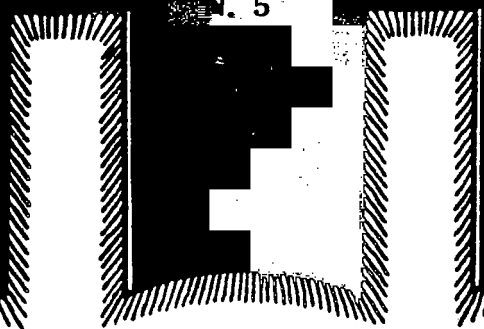
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

SETTEMBRE 1955

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



STUDI TASSIARI
N. 5



Vol. XXIX

(NUOVA SERIE APRILE-SETTEMBRE)

N. 2-3

TIPOGRAFIA EDITRICE G. SECOMANDI - BERGAMO

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

Supplemento al Vol. XXIX - 1955 di BERGOMVM
BIBLIOTECA CIVICA - VIA T. TASSO, 4 - BERGAMO

In abbonamento a BERGOMVM fascicolo separato L. 1000.—

SOMMARIO

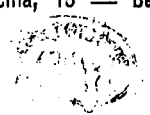
	Pagine
<i>Premessa</i>	1-2
SAGGI E STUDI:	
B. T. SOZZI: <i>La poetica del Tasso</i>	3-58
F. CHIAPPELLI: <i>Glosse ad alcuni stilemi del Tasso maggiore</i>	59-67
S. B. CHANDLER: <i>La fortuna del Tasso epico in Inghilterra 1650-1800</i>	70-105
A. M. CARINI: <i>Il Naugerius del Fracostoro e le postille inedite del Tasso</i>	107-145
L. CARETTI: <i>Ancora del testo della «Liberata»</i>	147-167
BIBLIOGRAFIA:	
A. TORTORETO: <i>Rassegna bibliografica dei recenti studi tassiani (1954)</i>	169-190
MISCELLANEA:	
G. BARZANÒ: <i>Le prime due traduzioni inglesi dell'Aminta</i>	191-199
RECENSIONI E SEGNALAZIONI:	
B. T. SOZZI: <i>Recensioni e segnalazioni</i>	201-206
NOTIZIARIO	207
APPENDICE:	
<i>Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli. Studi sul Tasso (a cura di T. Frigeni)</i>	65-96

PREZZI DI ABBONAMENTO A BERGOMVM

Associazione all'annata XLIX	- Italia L. 1500
	- Estero L. 2500
Prezzo di ogni fascicolo semplice	- Italia L. 500
	- Estero L. 750

Per fare o rinnovare l'abbonamento si prega di far uso del C. C. Postale 17-1507
intestato: AMMINISTRAZIONE «BERGOMVM» — Bollettino della Civica Biblioteca,

Piazza Vecchia, 15 — Bergamo



STVDI TASSIANI

Anno V - 1955

N. 5

STVDI TASSIANI non ha più bisogno, oramai, di illustrazione dei criteri a cui si ispirano e dei fini che essi perseguono.

Impostati nella chiarezza delle loro rubriche di contributo alla esplorazione filologica dei testi e all'approfondimento degli spiriti, delle forme, della storia e delle significazioni dell'arte del Tasso, e di accurate informazioni bibliografiche, tali da costituire la più concreta panoramica della inesausta fortuna del Poeta e della sua opera; con l'appendice della bibliografia locatelliana, di cui gli studiosi vanno sempre più rilevando e lamentando l'inadeguatezza d'una puntata solo annuale, rispetto alla mole dell'opera quale è stata nel disegno del Locatelli ed è visibile nelle centinaia di faldoni che la costituiscono (onde si augurano e domandano la pubblicazione, magari a parte ed a sè, di fascicoli che ne affrettino la stampa), STVDI TASSIANI si presentano da sè, degni dell'apprezzamento di cui ricevono continue espressioni da parte di studiosi e lettori.

Non resterebbe, perciò, che ripetere e rinnovare il ringraziamento ai loro chiari collaboratori, agli enti, alle amministrazioni, alle persone che, disinteressatamente e generosamente, cooperano alla loro continuità e al loro migliore successo; e l'invito a tutti gli studiosi, anche a quelli che, finora, non hanno avuto modo di contribuire con scritti propri, perchè si uniscano alla famiglia del Centro di Studi Tassiani ed inviino qualche loro lavoro; perchè facciano pervenire, comunque, le loro pubblicazioni, sì che ne possa esser data notizia fra le recensioni.



C'è, però, quest'anno, l'annuncio d'un'iniziativa di particolare importanza nel campo dei nostri studi. Per merito e concorso generoso, specialmente della Banca Piccolo Credito Bergamasco, nell'intenzione di onorare Luigi Locatelli, munifico donatore della maggior parte delle opere tassiane della Biblioteca cittadina, e a lungo benemerito consigliere e presidente della Banca stessa, alla quale si è unita l'Amministrazione Comunale insieme con altri enti cittadini, la Biblioteca Civica di Bergamo — unitamente al Centro di Studi Tassiani — procederà alla pubblicazione del Catalogo della Raccolta Tassiana custodita e tenuta sempre viva presso la Biblioteca stessa.

La mole, l'importanza, l'unicità di quella «Raccolta» sono state rievocate e illustrate nell'articolo dedicato a Luigi Locatelli (Dalla bibliografia tassiana al Centro di Studi Tassiani), fin dal primo fascicolo di questa medesima pubblicazione: il Catalogo che dovrà farla conoscere in tutta la sua consistenza e importanza sarà un volume sulle mille pagine; con 4.500 voci relative a manoscritti, stampe, esemplari iconografici, ciascuna delle quali con una sobria descrizione; riproduzioni in fac-simile e illustrazioni orneranno il volume.

Le stampe delle Opere di Torquato e Bernardo Tasso vi saranno registrate in ordine cronologico; gli studi e l'iconografia in ordine alfabetico per autori, completato con un sistema di rimandi per argomento.

*Il Catalogo sarà compilato secondo le ripartizioni e seguendo le descrizioni, ricche di indicazioni varie e interessanti, della Bibliografia di Luigi Locatelli, il cui disegno è stato pure riportato nell'articolo citato, del fascicolo primo di *STVDI TASSIANI*.*

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

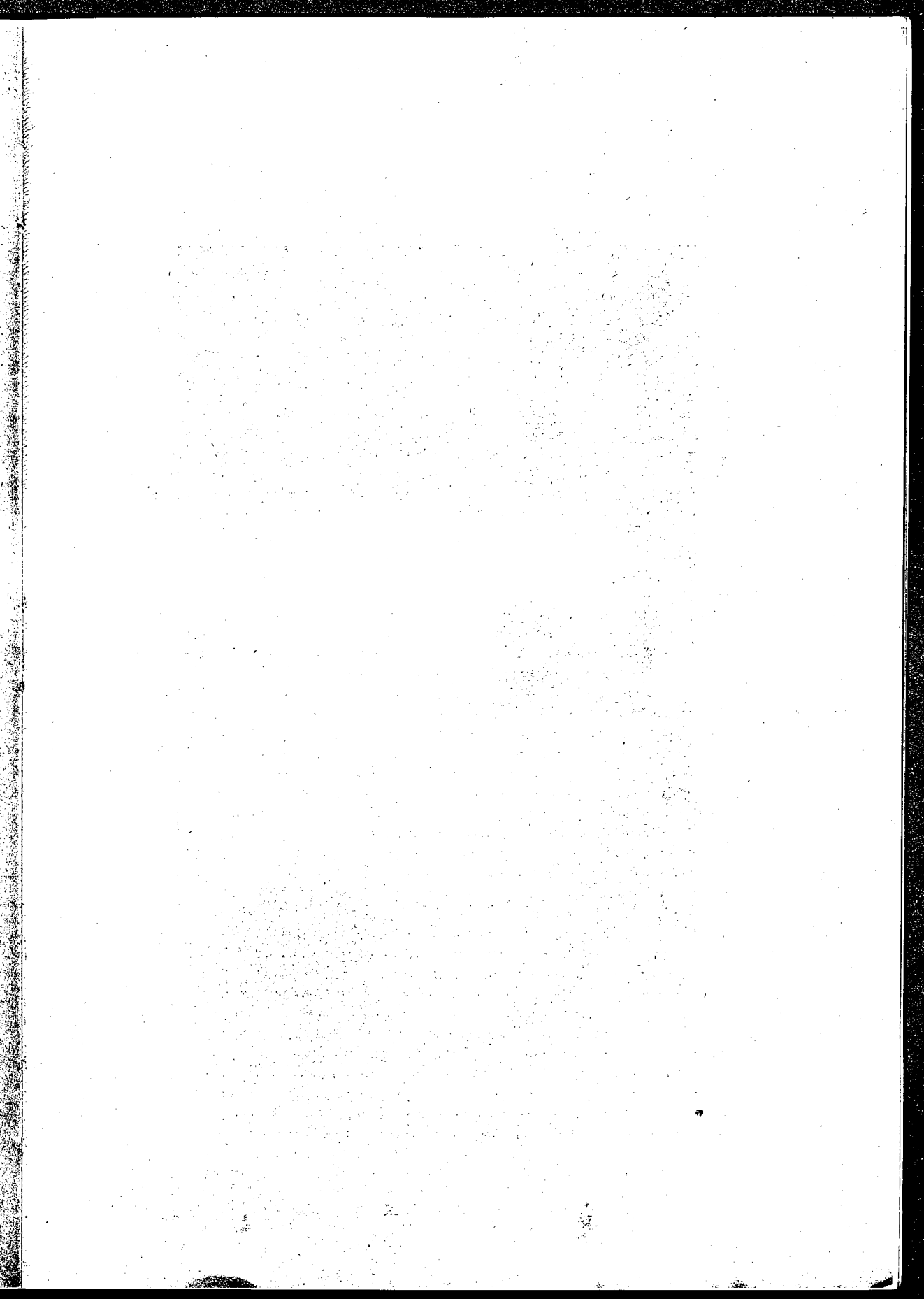
Costretti dalle circostanze a rimandare ad altro fascicolo la promessa recensione di commenti a opere del Tasso apparse in questi ultimi anni, ed eventualmente un più lungo discorso che risalga fino ai commenti più antichi, ci limitiamo qui a segnalare (in ordine cronologico; e prescindendo, naturalmente, da quanto è apparso in questo nostro periodico), come particolarmente notevoli, tra le pubblicazioni tassiane dell'annata — che si possono vedere elencate nella *Bibliografia* contenuta in questo stesso fascicolo — le ricerche di E. RAIMONDI intorno ai *Dialoghi* del Tasso, pubblicate in « Studi di filologia italiana », XII (1954), in « Lettere italiane », 1954, n. 4, ne « La rassegna della letteratura italiana », 1954, n. 4, in « Convivium », 1954, n. 2; il saggio di U. BOSCO: *Sulla re'igiosità del Tasso*, apparso ne « La rassegna della letteratura italiana », VIII, 1 (1955); e lo studio di F. CHIAPPELLI: *Un elaborato tassesco: lo sfogo di Armida*, in « Lingua nostra », 1955, n. 3.

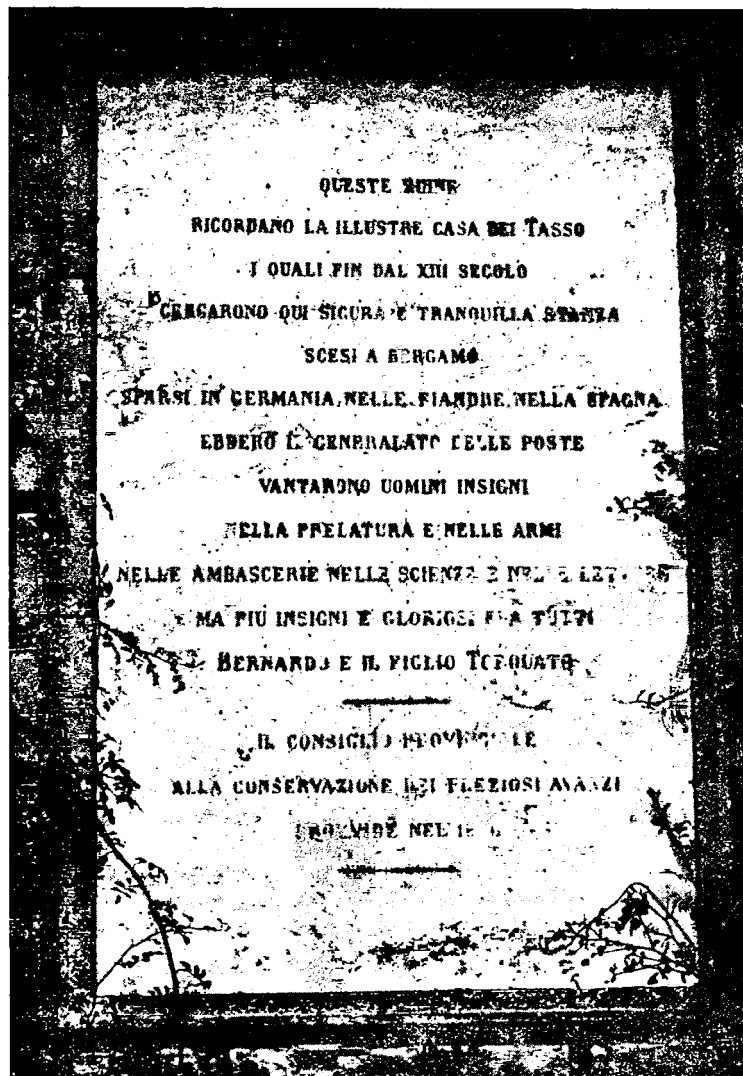
Nello studio su *Giulio Mosti e i « Dialoghi » del Tasso* il Raimondi, dopo aver ricordato che G. Mosti, al tempo della prigionia del Tasso, trascrisse almeno quattro dialoghi di lui: *Il Nifo, Il Cavaliere amante e la gentildonna amata, Il Rangone, Il Gianluca*, accantona il primo e procede, per i tre ultimi, a un esame comparativo e a una definizione dei rapporti tra le copie eseguite dal Mosti, che si trovano nell'archivio Molza a Modena, e l'edizione principe del Vasalini (nelle *Rime e prose*, parte III, 1583, per il primo dialogo, e parte IV, 1586, per gli altri due). La conclusione cui si approda è che il Mosti eseguì dapprima, di sull'autografo ora perduto, una copia (*a*), sulla quale il Tasso apportò correzioni; da questa copia così corretta lo stesso Mosti dedusse una seconda copia (*b*); sulla prima copia in seguito il Tasso introdusse nuove correzioni; cosicchè dell'elaborazione del dialogo restano documentati due stadi: quello definitivo, *a*, rappresentato dalla copia ricorretta ultimamente dal Tasso, il cui testo passa nell'ed. Vasalini '83; e *β*, stadio anteriore, nelle due fasi delle due copie del Mosti. La ricerca, condotta ingegnosamente con procedimento corretto e persuasivo, porta un contributo prezioso allo studio del criterio e del metodo compositivo prosastico del Tasso. Dagli esempi addotti dal R. risulta — oltre che la tendenza, da parte del Tasso correttore e rielaboratore, all'ampliamento, rilevata dal R. stesso — un procedere da una sintassi più intralciata e boccacevole a un periodare più sciolto e moderno; e il fraseggio acquista di perspicuità e di vigore. Simile, ma meno complesso, si presenta il quadro filologico per *Il Rangone*: sulla scorta di una lettera del Tasso (15 febr. '85), anche per esso il R. individua l'esistenza di due copie: una portatrice di un testo riveduto e ampliato, che genera l'edizione; e una che dà una

redazione anteriore più ridotta e meno perfezionata. Analogamente per *Il Gianluca*: la redazione rappresentata dalla copia Mosti (dell'inizio dell' '85) precede quella che passa nella stampa dell' '86. Circa l'affermazione generale del R., a p. 208, che per « valore e garanzia d'esattezza » le copie Mosti non siano inferiori all'edizione, in quanto sono o ugualmente, o eventualmente anche più, vicine all'autografo, resta da avvalorare l'istanza, già precedentemente da noi formulata in questo periodico (n. 4), di una cautela suggerita dall'ipotesi (cui anche il R. sembra di passaggio accennare) di concieri ulteriori e ultimi sulle bozze di stampa. Particolarmente delicata poi la questione dell'ortografia e della punteggiatura; e il R. mostra di rendersene ben conto, e la sua indicazione del criterio da seguire per questa parte riesce persuasiva (un po' meno però per il caso contemplato nella nota 20).

Non possiamo invece condividere la conclusione fiduciosa del R. circa il frutto della sua ricerca che qui consideriamo per seconda: quella sulla *Cronologia degli « ultimi » dialoghi tassiani*, pubblicata in « Lettere italiane ». Gli argomenti che il R. crede di portare, attraverso un esame interno ed esterno, a confermare e meglio specificare la datazione del *Ficino*, del *Minturno* e del *Porzio* (assegnati dal Serassi, i primi due, al 1567; tutti riportati, molto ragionevolmente, dal Guasti e dal Solerti al periodo ultimo), e a stabilirne i mutui rapporti, ci sembra abbiano limitata consistenza (poggiano su fatti generici, su raffronti non decisivi, e su indizi labili e controvertibili; argomento unico valido è quello dell'ambientazione napoletana, già addotto dal Solerti). La ricerca può essere considerata positiva soltanto in ordine alla stessa effettiva negatività del risultato, in quanto cioè la diligente esplorazione sta a dimostrare che mancano elementi per una ulteriore definizione della cronologia. Ecco, comunque, la conclusione del R.: « Concludendo, i dialoghi pubblicati dal Foppa vennero stesi tra il '92 e il '93 a Roma, dopo il *Manso*, con ogni probabilità, e certamente prima di quello *De l'impresa*. Delle tre operette, legate tra loro al punto talvolta da sovrapporsi a vicenda, il *Ficino* è cronologicamente la prima, la più antica, mentre il *Porzio* rappresenta l'ultima, l'epilogo in un certo senso. Va da sé che non si può pretendere una certezza assoluta. Ma aver sostituito a una cifra di comodo un'indicazione critica è senza dubbio un risultato che tutela l'indagine dal pericolo dell'inutilità: un acquisto modesto, ma positivo nella sua stessa problematica aperta ». Circa l'incidentale indicazione delle derivazioni platoniche, plotiniane e aristoteliche, siamo costretti a ribadire (cfr. « Studi tassiani », n. 4) che il Tasso persino nel tradurre rielabora originalmente: e lo studio del Chiappelli che recensiamo più sotto ne dà intelligente dimostrazione.

Il terzo studio del R., *Per la storia di un dialogo del Tasso: « Il Messaggero »*, descrive le fasi di elaborazione di questo dialogo, cominciato nell'80, « revisto » nell'81, pubblicato dal Giunti nell'82, rifatto dal Tasso nell'82-83 e rielaborato nell'86-87. Il R. dimostra che il manoscritto udinese rappresenta la redazione dell'80 che, sottoposta a revisione da parte dell'autore, vede la luce nell'edizione giuntina; che il successivo rifacimento dell'82-83 (con riduzione, questa volta, eccezionalmente, anziché con ampliamento) ci è serbato dal codice Barberiniano-Vaticano (esemplare dell'edizione giuntina, sul quale da Scipione Gonzaga fu trascritto il rifacimento tassesco, di sull'autografo spedito nell'83 a Vincenzo Gonzaga, commissionario del dialogo stesso); e finalmente che ulteriori correzioni del Tasso, apportate sul medesimo esemplare giuntino e su fogli





Lapide tassiana di Cornelio dei Tassi

Foto Marchiori (S. Pellegrino)



Veduta di Cornello dei Tassi in Valle Brembana (Bergamo)



Cornello dei Tassi: Edificio caratteristico

1 1 2 1 1 1

interposti, rappresentano l'ultima elaborazione tassesca dell'86-87. Con procedimento molto impegnato e complesso il R. ha sbrogliato qui una situazione intricata, nulla trascurando che potesse giovare allo scopo.

Molto interessante si presenta anche la vicenda testuale illustrata dal R. nel quarto (e ultimo, per ora) dei suoi studi sui *Dialoghi* tasseschi: *Per il testo del dialogo « Dell'impresa »*. « Stampato per la prima volta a Napoli negli ultimi mesi del 1594 », il dialogo fu ripubblicato a Praga nel 1617, con un manipolo di lettere a lui dal Tasso indirizzate, dal Costantini. (Il R., in aggiunta alle notizie bibliografiche del Guasti e alla descrizione del Solerti, osserva che « dell'ediz. di Praga si danno due tipi di esemplari che differiscono l'uno dall'altro per il frontespizio », e per qualche altra variante di scarsa importanza). Tra l'edizione napoletana del 1594 e quella di Praga del 1617 vi sono varianti di cui il R. dà l'elenco e che in complesso sono certo notevoli assai. Notevolissima, soprattutto, l'inserzione, nell'edizione più tarda, di una buona mezza pagina riguardante l'« impresa » del Costantini: che il R., scartando giustamente l'ipotesi di una interpolazione operata dal Costantini, spiega industriosamente connettendola alla caduta di un mezzo foglio dell'autografo testimoniata dall'Epistolario, e la cui mancata introduzione nel testo a stampa è addebitabile sia a errore del Tasso, sia a negligenza del Polverino nel sovrintendere all'edizione napoletana: negligenza che si estende alla generale scorrettezza della stampa napoletana stessa, onde converrà, come propone il R., ricontrollarla (sempre con l'occhio ai « modi autentici dello scrittore », altronde noti) su quella praghese, che non è una « ristampa meccanica », e che è avvalorata dal fatto che fu condotta sull'autorevole copia del Costantini.

Armato di diligenza e pazienza per lavori di lunga lena, sostenuto da una minuziosa informazione e dotato di molta chiarezza mentale, il R. dà buon affidamento di condurre a termine la difficile e utilissima impresa dell'edizione critica dei *Dialoghi* tasseschi. Potrà correggere ulteriormente la sua iniziale tendenza a una certa sopravvalutazione dei manoscritti in confronto alle edizioni, a nostro avviso pericolosa, come abbiamo più sopra ribadito, nel caso del Tasso. Per il resto (a prescindere, in sede critica, da qualche residuo di positivistica estrinsecità nella valutazione delle derivazioni e delle fonti letterarie), ci sembra che egli abbia da guardarsi soltanto da qualche abbandono a un impiego un po' ridondante della sua stessa erudita e argomentatrice bravura; eccesso appoggiato, d'altra parte, alla consapevolezza di un'informazione laboriosa e ad un arduo fervore: *felix culpa*, dunque, dobbiamo concludere.

Nel suo studio *Sulla religiosità del Tasso* il Bosco traccia la storia del giudizio dato sulla religiosità del Tasso dalla critica: dal De Sanctis al Cherbuliez, al Donadoni, al Russo, al Getto, al Leo, a qualche più recente esperimento: giudizi tutti tendenti, in varia misura e per varie vie, a negare, o a porre in dubbio, o comunque a limitare la presenza di una vera e propria ispirazione religiosa, in senso stretto e autentico, nel Tasso. Non soddisfatto di un tale approdo, e a dichiarata parziale modifica di una sua stessa precedente interpretazione (in *Enciclopedia Ital.*, alla voce «T. Tasso»), il B., con impostazione storico-critica e problematica, attraverso un esame dell'opera del Tasso e con più analitico indugio sulla famosa lettera del 15 aprile 1579 a Scipione Gonzaga, viene a riconoscere che « il problema religioso (comunque risolto) è in lui primario, sempre presente »; e passa quindi a definirne la natura e i caratteri. Pare al B. che do-

vendosi dare un nome al sentimento religioso del Tasso non si possa altrimenti indicarlo che come cattolicesimo, quale che ne sia il grado di ortodossia e integralità. Studiata nel suo svolgimento, la religiosità tassiana, a giudizio del B., si manifesta come travaglio nel tempo della *Liberata*, quando la vita appare al poeta come « una potenziale nemica »; come rifugio, nel tempo della *Conquistata* e del *Mondo creato*, considerata ormai la vita, desolatamente, « come un tradimento consumato ». Partito, come risulta dalla lettera sopra menzionata, da « una nozione di Dio puramente logica, di natura non religiosa », il Tasso, afferma il B., si addentra nella meditazione religiosa per bisogno di pace spirituale, benchè ora il dubbio, ora lo sgomento della sanzione ultraterrena, gli contrastino a lungo il raggiungimento, nella religione cattolica, della pace cercata e sperata. La sua fede religiosa si colora della qualità del suo spirito: punto eroico, ma umanissimamente sensibile, intimamente combattuto, e bisognoso di consolazione. Al B. pare che non si possano negare al cattolicesimo del Tasso fasi di intensità drammatica, nè, corrispondentemente, momenti di riuscita poetica.

A noi pare che la ricostruzione storico-critica del B. sia espertamente condotta, anche se in alcuni punti la sua tesi, naturalmente, può essere discussa. La pagina conclusiva, di complesso e denso raccordo, lascia, forse per lo stesso ricco nodo delle sue implicanze, l'impressione di alcunchè di irrisolto in qualche punto; e comporterebbe un esame analitico che discriminasse il consenso. Ma col periodo di chiusa, credo che tutti possiamo consentire. « L'impressione di falsità di troppi passi religiosi dipende dal fatto che il poeta ha troppo spesso voluto cantare la sua religiosità non come era effettivamente in lui, contrasto e anelito, ma come conquista e fermezza. Solo in tal senso l'ambiente controriformistico e il conformismo del Tasso hanno agito negativamente sulla sua poesia ».

Il saggio del Chiappelli *Un elaborato tassesco: lo sfogo di Armida* è un commento stilistico (linguistico-estetico) all'episodio di Armida abbandonata: modelli per il Tasso l'Arianna di Catullo e la Didone virgiliana: ma modelli superati nella virtù riplasmatrice dell'ispirazione anche nei casi di vera e propria traduzione. « Tanto nelle riprese letterali che nella elaborazione scorre una vena così autonoma e forte d'ispirazione, che tutti gli elementi ne escono ricomposti e ricreati ». Il Ch. studia in un esame analitico puntuale e penetrante « le manifestazioni d'attività dell'ispirazione originale » tassese, che attingendo linfe dall'una e dall'altra fonte (come, nell'obiurgazione di Armida contro l'amante, assume da Catullo lo spunto della durezza, quello dell'asprezza da Virgilio, ecc.) le innova e le potenzia. A differenza dai due poeti latini, « nel Tasso non è l'idea di infedeltà, di perfidia che domina, ma quella di crudeltà ». Le stesse interrogazioni cosiddette retoriche sulla bocca di Armida acquistano consistenza dalla realtà psicologica che le riempie; nell'episodio tassesco « l'esteriorizzazione dei segni » rientra in « una delle costanti stilistiche generali » di questo scrittore (« la visualità, la scenicità, l'ispirazione del gesto e dell'attitudine ») che « è qui in coincidenza con il motivo e serve ad esprimerne il vigore ». Si veda come l'affermazione che in Armida « l'ingiuria prevale, e la passione impronta lo stile più che il colore ironico », viene comprovata con l'analisi stilistica. « Armida si rivolge a Rinaldo in terza persona (*S'offre... mi fugge... Oblia ecc.*), poi a un ascoltatore immaginario (*Odi... odi!*), poi al cielo e ripetutamente

(*O Cielo, o Dei...!*). Di quest'idea è carico il verso che meglio esprime il suo protendersi: *s'offre per mio, mi fugge e m'abbandona*; dove la serie dei verbi, saliente anche nella misura materiale (bisillabo *s'offre*, trisillabo *mi fugge*, quadrisillabo *m'abbandona*) giunge a creare, nel contrasto con lo statico e accentuato *mio*, l'effetto di irresistibile perdizione, di allontanamento sterminato e irreparabile». E si veda come sono individuate le articolazioni interne dei quattro motivi nelle « due unità di sei versi distribuite nelle ottave 59 e 60 », con segnalazione del prevalere dell'idea di inseparabilità su quella di annientamento, in poeticissima contraddizione col motivo della rejezione, che in realtà è in Armida tutta apparente e puramente verbale, dacchè l'amore è l'esclusiva logica interna di questo personaggio. « La maledizione che conclude lo sfogo ricupera dalla fonte classica il motivo dell'agonia e quello del vano appello »; ma di nuovo l'analisi dimostra che in Armida « anche la maledizione si altera per una vena potente di tenerezza; e il poetico contrasto culmina nel motivo del nome » (*Per nome Armida chiamerai sovente*: « l'accento sul nome è tenero, e isolando il verso in sè, non potremmo intenderlo che come un verso d'amore »; mentre nel virgiliano *et nomine Dido Saepe vocaturum* « il motivo del nome è tragico, risuona in un clima di solitudine, sia perchè è in fine d'esametro, perchè *Dido* è prosodicamente isolato, sia ... » ecc.). L'odio « intimamente contraddetto » di Armida « ricompono esemplarmente ed anima una serie di motivi o di espressioni prese nel museo dei classici; e ci mostra un'elaborazione attiva, dove oltre al ricupero totale di valori inventivi, suggestivi, tonali e ritmici di una fonte, si osserva il liberarsi sicuro e luminoso della creazione ».

NOTA. — Mentre ringrazio vivamente il Da Pozzo per il cortese interessamento da lui, non meno che dagli altri recensori, dimostrato per il mio lavoro (*Studi sul Tasso*, Pisa, Nistri-Lischi, 1954) devo fare alla sua recensione, apparsa in « Lettere italiane », VII, 2, aprile-giugno 1955, alcune precisazioni.

Il Da Pozzo (p. 244) nel riassumermi attribuisce al « testo del codice Baruffaldi » ciò che nel mio libro è detto invece del « testo del gruppo α » nel suo complesso (p. 56), di cui il testo del codice Baruffaldi è soltanto una fase e un aspetto; e α traspassa nell'edizione Draconi solo per la parte che è rappresentata da esso Bf: « per Bf trapassa », ecc. Inoltre, e analogamente, non è detto nel mio studio che « il testo della stampa draconiana trapassi attraverso il manoscritto dell'Ambrosiana alla prima stampa aldina e alle altre », ma bensì che α compie questo processo. L'edizione Draconi, come ho esplicitamente detto a p. 54, è « un troncone isolato »: un binario morto, sul quale convogliandomi, come vorrebbe il Da Pozzo, non vedo come potrei mai giungere più alla meta di un'edizione critica.

Quanto al discusso rapporto cronologico tra l'ediz. Draconi (che reca la data del 1580) e la prima aldina (datata 1581) — sul quale argomento, com'è detto a p. 25 del mio lavoro, c'è tutta una letteratura, dal Fontanini al Brunet, al Carducci, al Solerti, al Caretti — ciò che importa agli effetti dell'edizione critica è che D è filologicamente meno matura di AM, anche se è cronologicamente posteriore ad A_1 , che da AM, mediatamente, deriva.

Un'altra obiezione del Da Pozzo riguarda la rappresentatività poetica della figura di Tirsi. Dal mio discorso risulta, mi pare, soltanto questo: che Tirsi è senza dubbio l'autocoscienza poetica del Tasso ventinovenne, più di quanto nessun altro personaggio della « favola » possa dirsi tale.

Un'ultima rapida precisazione circa la parte del mio libro che riguarda il mondo spirituale e poetico del Tasso. La mia modificazione (per discutibile che possa essere) dell'interpretazione desanctisiana dell'ispirazione poetica tassiana nella *Liberata* non mira a ribadire, per vecchia o nuova via, il carattere « lirico » anzichè « epico » di essa, ma ne asserisce il carattere fondamentale « tragico » e metafisico, nello stesso motivo amoroso, anzichè idillico-elegiaco e melico-melodrammatico.

B. T. Sozzi